

**UNIVERSITA' TELEMATICA "e-Campus"**

Facoltà di Giurisprudenza

Corso Di Laurea in Servizi Giuridici per l'Impresa

**PIETRO MASO E L'EMULAZIONE DELLA MALA DEL BRENTA**

Relatore: Prof. Armando Palmegiani

Tesi di Laurea Magistrale di:

Nicoletta Randone

Matricola numero 002029811

Anno Accademico 2020 / 2021

*Ai miei nonni Angelo e Maria*  
*Icone fondamentali della mia vita*  
*“guardatemi affrontare questa vita*  
*come se foste ancora qui “*

## INDICE

INTRODUZIONE .....	3
CAPITOLO I.....	5
ORIGINE DELLA CRISI FAMILIARE.....	5
1.1 La famiglia fulcro di valori .....	5
1.2 Quando la famiglia è grembo del crimine.....	8
1.3 Considerazioni sugli omicidi familiari.....	10
1.4 Tanta attenzione agli omicidi domestici .....	13
1.5 Omicidi intra familiari senza un'apparente motivo .....	16
1.6 Comportamenti violenti e disturbi mentali .....	18
CAPITOLO II.....	21
PIETRO MASO.....	21
2.1 Pietro Maso cenni biografici.....	21
2.2 Pietro Maso, giovane violento? .....	23
2.3 Pietro Maso similitudini con Felice Maniero .....	28
2.4 Elemento narcisistico del soggetto.....	30
CAPITOLO III.....	34
Il Caso Italiano.....	34
3.1 Notizie e impatto con l'opinione pubblica.....	34
3.2 Confronto con Erika De Nardo .....	36

3.3 Il processo a Pietro Maso.....	39
3.4 Valutazioni criminologiche.....	41
3.5 Esito delle perizie.....	44
CONCLUSIONI .....	46
BIBLIOGRAFIA .....	48
SITOGRAFIA .....	49

## INTRODUZIONE

I mass media ci aggiornano costantemente di ciò che accade nel mondo. A volte siamo costretti ad ascoltare notizie raccapriccianti, di omicidi all'interno delle mura familiari che avvengono senza pietà.

*Ciò che noi conosciamo di noi stessi, non è che una parte, forse una piccolissima parte di quello che noi siamo. E tante e tante cose, in certi momenti eccezionali, noi sorprendiamo in noi stessi, percezioni, ragionamenti, stati di coscienza che son veramente oltre i limiti relativi della nostra esistenza normale e cosciente<sup>1</sup>*

Questi semplici parole, recitate dal sommo poeta siciliano, ci fanno capire che ognuno di noi presenta un duplice carattere, uno che mostriamo alla società che ci circonda e l'altro che manifestiamo in dei particolari momenti, e nel momento in cui quest'ultimo trova la sua manifestazione risulta difficile frenarlo.

Questo elaborato si prefigge l'obiettivo di analizzare alcuni casi di delitti familiari, avvenuti in Italia, che hanno presentato un carattere talmente atroce da essere ricordati a distanza di diversi decenni.

Nel primo capitolo ho esposto le principali motivazioni che posso spingere un componente di qualsiasi nucleo familiare a commettere questi casi atroci. In particolare

---

<sup>1</sup> Citazione del saggio Umorismo di Luigi Pirandello, pubblicato nel 1908.

mi sono soffermata sui caratteri psicologici e le problematiche presenti in molte famiglie che in alcuni casi potrebbero sfociare in atti pericolosi.

La trattazione si concentra, nei due capitoli successivi sul caso di eclatante scalpore avvenuto all'inizio degli Anni '90 in Italia: l'uccisione dei genitori da parte del figlio Pietro Maso; analizzati i caratteri e le motivazioni del delitto ho cercato di cogliere le similitudini con il caso che ha coinvolto il grande boss della Mafia del Brenta, Felice Maniero. In conclusione, una volta analizzati i dettagli delle indagini e le perizie di qualsiasi ordine che sono state eseguite durante gli anni, il confronto ha avuto un naturale decorso col caso di Erika De Nardo.

## CAPITOLO I

### ORIGINE DELLA CRISI FAMILIARE

#### 1.1 La famiglia fulcro di valori

La parola famiglia deriva dal termine latino “família” e significa servitore o domestico. Con il passare del tempo questo termine viene utilizzato per far riferimento alle persone che condividevano lo stesso tetto. Successivamente il termine è stato utilizzato per far riferimento a un nucleo di persone che sono legate tra loro da un vincolo di parentela.

Con lo Statuto Albertino, per la prima volta nella storia italiana viene istituita la famiglia come un ente reale a cui spettano dei diritti, principalmente riconducibili al padre di famiglia. A tutela del suddetto emendamento viene sancito nella Costituzione Italiana l'articolo 29 che recita:

*“La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare.”*

pertanto, è possibile intuire che la famiglia viene intesa come un gruppo sociale a se stante e tale fine è necessario che ogni suo componente abbia dei doveri e dei poteri. Ovviamente oltre ai doveri sono riconosciuti ai singoli componenti del nucleo

familiare anche dei diritti. A tal fine sia il Codice Civile, che quello Penale dedicano intere sezioni riguardanti l'argomento in oggetto. Queste norme risultano essere di fondamentale importanza in quanto si occupano principalmente della legge sul divorzio, del sostegno per la maternità e la paternità.

La famiglia è il primo ente dove ogni essere umano sviluppa i suoi primi valori, percepisce i modelli del suo comportamento all'interno della società, che poi andranno perfezionati con l'educazione scolastica.

L'indole di ogni essere umano ci porta a diventare genitori e nella maggior parte dei casi si tende con i figli e il compagno/a a creare un nucleo familiare. All'interno di quest'ultimo, tutti i suoi componenti fanno delle esperienze che portano ogni singolo essere umano a crescere, evolversi maturare e cambiare il proprio comportamento.

La famiglia è il primo fattore influenzante sullo sviluppo fisico e mentale di ogni individuo. Aimè oggigiorno, assistiamo sempre più frequentemente a famiglie duramente messe alla prova da relazioni extraconiugali, problemi legati alla crisi economica e alla disoccupazione. Queste motivazioni sono una delle cause maggiori, che portano gli individui poco stabili a compiere delle crudeltà fisiche e psichiche nei confronti degli altri componenti che, talvolta, assorbono questi comportamenti come consueti e li portano nel loro bagaglio culturale.

Giornalmente i mass media ci parlano di relazioni familiari malate, con presenza di maltrattamenti, anche di carattere sessuale. Probabilmente la conseguenza di queste orrende azioni, è causa di compromettenti sviluppi comportamentali errati dei minori



che sfociano in malsane capacità di adattamento nella società, ridotte capacità cognitive e di apprendimento scolastico.

Per evitare le conseguenze sopra elencate, occorrerebbe un supporto costante da parte delle istituzioni e degli ordinamenti sociali, che tutt'oggi si basano su delle politiche carenti e disorganizzate, che ancora fanno riferimento ad una cultura di carattere illuminista e del tutto arretrate rispetto ai canoni nazionali europei.

## **1.2 Quando la famiglia è grembo del crimine**

L'uomo per sua indole nasce allo stato selvaggio e inizialmente ha degli impulsi e dei comportamenti che non rispettano i canoni e gli usi che la società ci detta. Col passare del tempo, all'interno della famiglia dapprima e nella società in un secondo momento, egli apprende quelli che sono le regole e le richieste del mondo circostante. Paradossalmente, nel periodo successivo all'infanzia, in cui ogni essere umano accoglie come una spugna i comportamenti di chi lo circonda, durante l'adolescenza gli individui tendono ad avere una ribellione a ciò che è stato loro insegnato. Sarà solo la maturità e il senso di responsabilità acquisito nell'ambiente familiare a far rifiorire quei valori inculcati nelle varie fasi della crescita.

Se un bambino cresce all'interno di una famiglia che per diverse tipologie non attua un comportamento a lui idoneo, potrebbe nascere in lui una frustrazione legata alla carenza di attenzione a lui dedicatagli. I punti fragili che possono portare a comportamenti anomali potrebbero essere il mancato ascolto, carenza di affetto e amore. Un adolescente che ha trascorso una tale infanzia cerca di colmare il suo "buco" interiore con comportamenti anomali che trovano manifestazione nei disturbi alimentari e psico-fisici.

Sono presenti dei contesti familiari in cui la violenza è una routine quotidiana, ed è questo il primo fattore di rischio del comportamento relazionale dell'infante. I piccoli, capiscono all'interno di questo contesto, che la violenza è la soluzione a tutti quei problemi, e di conseguenza, grandi problemi che la vita ci presenta quotidianamente. La violenza potrebbe essere anche intesa come una manifestazione di

affetto, pertanto i bambini così deviati, sono indotti a essere violenti con chi è più debole, con le donne ecc. Delle volte, invece, la violenza all'interno delle mura familiari, forse per eccessivo amore nei confronti di chi la attua o forse per ingenuità, non viene valutata come un atto grave e pericoloso bensì coperta all'occhio esterno che non percepisce il reale problema e non può, quindi, aiutare i deboli o chi è in difficoltà.

Purtroppo da sempre i testi di storia e antologia ci raccontano episodi di violenza all'interno della famiglia, a fronte della crisi che il mondo si trova ad attraversare nel ventesimo secolo siamo spettatori di un fenomeno che va via via aggravandosi sempre più. Molte volte il movente dell'atto di violenza diventa il denaro, come soddisfazione di un desiderio personale irraggiungibile; da qui ecco che prevale l'istinto animale affinché venga soddisfatto l'oggetto del desiderio. La vittima di tale meccanismo diventa così, all'interno del grembo familiare, chi è più abbiente e in poco tempo, scatta nel criminale la molla che altera tutta l'etica familiare e deontologica al fine di soddisfare l'esplicita avidità di denaro.

### 1.3 Considerazioni sugli omicidi familiari

I prototipi della famiglia dettano che essa è intesa come un'istituzione sociale all'interno della quale devono essere assicurati canoni di sicurezza e tranquillità nonché di giusti insegnamenti morali. Ogni membro della famiglia deve contribuire a determinare dei modelli sui valori, sui comportamenti e su un codice deontologico più appropriato in relazione alla società e al contesto in cui si vive.

Fino allo scorso secolo si aveva la concezione della famiglia che assomigliava a un "nido", come ci ricorda lo stesso Pascoli, che doveva essere guidato da un capofamiglia a cui tutti facevano riferimento e lo aiutavano nella routine quotidiana. Purtroppo per vicissitudini, o solo per la voglia di trasgredire, oggi si è persa questa concezione e assistiamo a quelle famiglie così dette "allargate", che portano col tempo ad una rottura dei legami familiari, ne sono esempi: i genitori che non si accorgono delle difficoltà dei figli, perdendo così il loro affetto; figli a cui è impedito di compiere scelte autonome in relazione al normale svolgimento della vita sociale.

In queste condizioni, come in molte altre, avviene una crisi familiare che scaturisce da una psicopatologia, molte volte imputabile ai figli che per ribellarsi e sfogare la loro ribellione uccidono i genitori, pensando di porsi così loro come capofamiglia, in quanto credono che sicuramente con il supporto di denaro adeguato, sarebbero più idonei a tenere le redini della gestione familiare.

Ciò che sta alla base dei crimini familiari è il desiderio di spezzare il nucleo familiare da cui si è soffocati, e la prima manifestazione si evidenzia col rifiuto dei valori etici di riferimento che sono stati inculcati ai criminali. A questi soggetti

probabilmente manca un'educazione orale che ha innescato l'incapacità di costruire, all'interno del proprio modello etico, le basi di una struttura psichica sana. In un contesto così descritto i familiari, quando si accorgono di questa incongruenza psicologica, non possono più sopperire alla carenza che in passato hanno provocato, e nascono automaticamente frammenti e conflittualità relazionali.

Ogni componente della famiglia non si fida più dell'altro, viene a diminuire, se non si assenta del tutto, la capacità comunicativa che sfocia in una mancata collaborazione tra genitori e figli.

La mancata presenza di una figura genitoriale di sostegno, fa sì che vengano a mancare quei valori fondamentali che ogni figura immatura riversa sull'egemonia del denaro. L'affetto che manca può così essere sostituito da un oggetto, un capo di abbigliamento, un gioiello o un viaggio. Molte volte i protagonisti, che necessitano di questi beni materiali per sopperire alle loro carenze familiari e affettive, sono componenti della famiglia che non riescono ancora, a causa della minore età o di assenza di lavoro, a soddisfare autonomamente le loro esigenze; il padre, o il componente della famiglia che ha delle basi economiche consolidate, diventa la fonte di denaro, piuttosto che un riferimento affettivo. Se esso, per qualche motivo, dovesse opporsi a questo costante desiderio di appagare qualsiasi capriccio, innesca nella persona psicologicamente provata un meccanismo di irascibilità che può sfociare in un comportamento delittuoso.

Il criminale in famiglia molte volte potrà manifestare dei comportamenti bipolari, in seguito a stati depressivi e situazioni psicologicamente stressanti, che lo porteranno a non controllare più le sue azioni, che spesso esploderanno, in situazioni violente ed improvvise.

In seguito alla manifestazione dell'atto violento, e molte volte criminale, si assiste a una fase postuma, caratterizzata nell'abilità di controllare tutti gli istinti che hanno preso il sopravvento in momento antecedente.

È consuetudine che i soggetti che attuano un crimine familiare, cercano di mascherare esteticamente, il loro vero carattere; si celano sotto una finta intelligenza che sfociano in pensieri molto razionali e poco sinceri; sono incapaci realmente di amare qualcuno; tendono a sfoggiare abiti lussuosi o che per lo meno sono molto gradevoli alla vista e di sicuro non trascurano il loro aspetto fisico, come se volessero concentrare su di loro tutte quelle attenzioni sociali, che magari la famiglia nella loro adolescenza non ha avuto.

Gli attuatori di un crimine familiare, vogliono porsi al di sopra di qualsiasi giudizio universale, ovvero vogliono togliere la vita a chi gliel'ha donata ponendo la loro figura al centro della famiglia.

## 1.4 Tanta attenzione agli omicidi domestici

Un individuo che si sente insoddisfatto, o vede che le proprie aspettative non sono pienamente soddisfatte, tende a riversare i propri fallimenti e incertezze nell'ambito familiare.

I criminologi affermano che alla base di un omicidio domestico non ci sia un semplice movente ma un “motive principale presunto”, con questa definizione egli vogliono intendere una complessità di relazioni familiari che possono innescare l'atto criminale.

Secondo studi condotti da E.U.R.E.S<sup>2</sup>, afferma che negli ultimi decenni il 51,5 % dei delitti avviene in ambito familiare, con maggiore concentrazione nell'Italia Settentrionale e centrale. Le statistiche, spiegano che i delitti maggiori sono commessi in maggior numero da uomini per motivi passionali, mentre le donne uccidono principalmente per disturbi psichici. Sono anche frequenti i casi in cui i genitori, per liti familiari o difficoltà di integrazione giovanile, uccidono i figli.

In ultima analisi rimane il caso in cui i figli uccidono uno o entrambi i genitori; molti possono essere i moventi di questo tipo di crimine, principalmente i motivi sono di carattere economico ma non da trascurare rimangono le tematiche legate alla limitata comunicazione tra i figli e i genitori, difficoltà del fanciullo nell'integrazione con la società, problematicità legate all'apprendimento scolastico o all'inserimento del mondo del lavoro.

---

<sup>2</sup> E.U.R.E.S è la Banca Dati EURES sugli Omicidi Dolosi in Italia

L'articolo 85 del codice penale recita:

*“...nessuno può essere punito per un fatto preveduto dalla legge come reato, se, al momento in cui lo ha commesso, non era imputabile. E' imputabile chi ha la capacità di intendere e di volere...”*

Sovente i rei che hanno raggiunto la maggiore età risultano essere imputabili a meno che il giudice incaricato, dopo aver accuratamente analizzato tutti gli aspetti psicologici e psichiatrici del soggetto, ritenga che esso abbia agito per infermità, agendo così come definito dall'articolo 88 del codice penale:

*“Non è imputabile chi, nel momento in cui ha commesso il fatto, era, per infermità, in tale stato di mente da escludere la capacità di intendere o di volere ...”*

Non è sufficiente però accertarsi che chi ha commesso il crimine soffra di infermità ma occorre anche valutare se nel momento in cui è stato commesso il crimine la malattia accertata ne abbia influenzato l'atto crudele; come da articolo 89 del codice penale:

*“Chi, nel momento in cui ha commesso il fatto, era, per infermità, in tale stato di mente da scemare grandemente, senza escluderla, la capacità di intendere e di volere, risponde del reato commesso, ma la pena è diminuita”*

La perizia dell'imputato non si deve fermare al momento del crimine e ad un'analisi precedente ad esso, ma deve proseguire anche in fase processuale per



assicurarsi che il reo stia comprendendo tutto il percorso del proprio processo e la pena ad esso attribuita.

Discorso del tutto diverso avviene se il criminale sia minorenni. In questo caso occorre fare due distinzioni relative alle diverse fasce di età: se il colpevole ha un'età che risulta essere inferiore ai quattordici anni, esso secondo l'articolo 97 del codice penale risulta non imputabile; caso del tutto diverso risulta per i reati che hanno un'età compresa tra i quattordici e i diciotto anni. Per quest'ultimi è riservato l'articolo 97 del codice penale secondo il quale si può imputare il minore solo se è dimostrata, dopo accurate perizie, la sua capacità di intendere e di volere.

L'articolo 98 del codice penale si occupa di analizzare accuratamente quali sono i fattori determinanti affinché si possa parlare di infermità mentale o meno.

Uccidere qualcuno non è solo considerato un gesto infimo a livello legale ma anche a livello umano, un uomo che toglie la vita ad un suo simile e come se si volesse porre al di sopra di una figura onnipotente. Nel caso in cui l'omicidio dovesse avvenire tra le mura familiari, si crea ancora più scalpore, perché si perde quel rifugio che sembra agli occhi della società quasi sacro.

## **1.5 Omicidi intra familiari senza un'apparente motivo**

Negli ultimi decenni i mass media ci sottopongono sempre nuove storie di crimini familiari, che la lasciano in ognuno di noi una sorta di sgomento nell'apprendere tali storie. La società non può guardare tali crudeltà senza prendere provvedimenti, cercando di cogliere quei segnali che dovrebbero indirizzarci affinché non si verifica un altro caso simile.

Gli omicidi che, agli occhi comuni potrebbero non presentare un movente, sono denominati dalle autorità come eccezionali e speciali. In realtà questi reati non hanno nulla di speciale, questo termine sembra piuttosto riferirsi a qualcosa di magico e sovrumano, quando invece diviene un attributo di qualcosa di estremamente violento e sovraumano.

Quando il motivo del delitto sembra essere non presente, nella maggioranza dei casi riscontrati si parla un'insoddisfazione in campo sessuale, sentimentale, emotiva o materiale, talmente accentuata da portare a gesti estremi.

Quindi è lecito affermare che se manca il movente non di certo viene a mancare la motivazione del crimine; sotto questa chiave di lettura non può essere giustificato un raptus psichico che si presenta solo nell'atto dell'uccisione ma deve essere considerato un excursus di avvenimenti che hanno portato la crisi del reo; trovano manifestazione in tale percorso le crisi familiari o di convivenza.

La maggior parte delle persone che commette i reati che apparentemente non presentano un movente, sono state dichiarate, dopo la perizia psichiatrica, del tutto sane di mente; il compito del giudice incaricato sarà quello di valutare il grado la

partecipazione in campo psichico del accusato, valutando il crimine, secondo questa chiave, come doloso o colposo

## 1.6 Comportamenti violenti e disturbi mentali

All'interno della psiche di ogni individuo, è innato un istinto all'incesto all'omicidio, e se questo fosse libero di avere sfogo porterebbe ognuno di noi a divenire crudeli assassini; devono essere le istituzioni sociali, quali la famiglia, la scuola e la religione, a tenere sempre a freno e non far mai insorgere questo lato diabolico.

A volte però questo istinto primordiale viene scavalcato dalle emozioni, dal piacere e dalle emozioni. Secondo una concezione freudiana, non esiste una persona buona o una cattiva, ma il nostro carattere e la sua manifestazione dipende dalle occasioni, che ci vengono proposte, e dai nostri stati psicologici, quali gli impulsi e le forti emozioni.

Le persone che hanno più sviluppati caratteri come egocentrismo, frustrazione, continua insoddisfazione nel piacere carnale, deficit del controllo fisico o cognitivo hanno la tendenza a far diventare il loro carattere molto aggressivo.

Le psicopatologie legate ai comportamenti criminali familiari sono di seguito riassunte:

- Schizofrenia: avverso uno stato di psicosi che detta allucinazioni, delirio e deficit temporaneamente cognitivi. Chi soffre di questa sindrome spesso tenta di risolvere i propri, a volte anche futili, problemi con aggressione e omicidio. Le vittime principali, sono i familiari che cercano di accudirlo e confortarlo soprattutto durante una crisi acuta.
- Depressione: porta a una visione estremamente pessimista della vita e coinvolge in questa anche chi lo circonda; spesso questi individui

tendono a far male alla loro persona ma potrebbero essere pericolosi per chi li circonda, nel momento in cui questi ultimi cercano, in tutti i modi, di frenare il loro istinti suicida.

- Disturbo antisociale: questo disagio si manifesta in una sete di potere, ovvero anche di prestigio, di denaro che possono soddisfare l'essere irrequieto. Ci sono due potenziali figure affette da questo disturbo, chi agisce per impulsività per appropriarsi di beni materiali e chi invece assume un atteggiamento violento nei confronti all'interno delle mura domestiche. Entrambe queste figure risultano prive di rimorso.
- Disturbo borderline che porta ad un'instabilità delle relazioni interpersonali con una conseguente incapacità a tenere a bada i propri impulsi aggressivi che delle volte sfociano in atti criminologici.
- Disturbi legati a sostanze stupefacenti o a psicofarmaci

Ogni atteggiamento criminale è, però, innescato da una causa, che agli occhi di una persona psicologicamente stabile, potrebbe rivelarsi futile, ma vista da chi soffre di qualche disturbo potrebbe scatenare delle crisi tali da generare atti orribili.

Alla luce di tutti gli avvenimenti di criminologia familiare occorrerebbe effettuare una adeguata a campagna che impegni tutte le persone per prevenire questo fenomeno. Pertanto a livello sociale, è necessario che le istituzioni individuano quei sottogruppi della popolazione, che magari vivono in condizioni disagiate o sono costretti a forti stress, al fine di attuare un aiuto mirato con dei supporti psicologici e materiali adeguati.

È vero che genitori non si nasce e nessuno può sapere a priori quale sia la linea educativa per ogni bambino, ma è anche vero che la scienza e la psicoanalisi hanno

attuato dei programmi di prevenzioni che servono a curare le relazioni familiari cercando di enfatizzare, quelle che sono le abilità genitoriali e colmandole ove se ne riscontra la necessità.

I messaggi che riceviamo dalla scuola, dalle associazioni ma soprattutto dai media, che ormai sono diventati i maggiori influenti nella vita di grandi e piccini, devono essere quanto più coerenti e mirati possibili, senza lasciar spazio a nessun tipo di ambiguità.

## CAPITOLO II

### PIETRO MASO

#### 2.1 Pietro Maso cenni biografici

Pietro Maso nasce a San Bonifacio nel 1971. Trascorre la sua gioventù nel paesino di Montecchia di Crosara, locatosi nella provincia di Verona. La famiglia era composta dalla madre, Rosa Tessari, dal padre Antonio e dalle due sorelle maggiori Nadia e Laura. I genitori hanno cresciuto i loro figli seguendo sempre dei canoni religiosi, tanto da indirizzare il figlio alla vita da chierichetto e fornendogli un'istruzione fino alle scuole secondarie di primo grado in seminario. Finito questo ciclo scolastico Pietro all'età di 14 anni, per seguire le orme del padre che era un semplice agricoltore, decide di frequentare l'Istituto Tecnico Agrario. Dopo qualche anno inizia per lui un periodo particolare: abbandona gli studi, viene escluso dal seminario e perfino dal servizio militare.

Mentre le sorelle abbandonano la casa dei familiari per mettere su una famiglia tutta propria, Pietro, che non voleva “consumarsi lavorando nelle vigne o in qualche capannone<sup>3</sup>”, decide di intraprendere una filosofia di vita quasi approssimata al superuomo dannunziano. Supportato economicamente dalla madre e dal padre, che non gli hanno fatto mai mancare nulla,

---

<sup>3</sup> P.Maso, R.Regoli, Il male sono io.

incomincia a sfoggiare vestiti e profumi costosissimi e frequentare tutti gli eventi di movida cittadini che si presentavano quasi ogni sera. Ad accompagnare la sua follia erano sempre fanciulle diverse che sfoggiava come se fossero dei capi di marca nuovi. A causa della sua follia non riuscì mai ad avere una relazione duratura con nessuna di queste ragazze. Diverso fu il rapporto con gli amici; principalmente si attorniava di ragazzi più giovani di lui, che lo vedevano come un idolo. Così, il suo primo fedele compagno fu Giorgio Carbognin, che appena diciannovenne vedeva in Pietro un miraggio e lo copiava in tutto: capigliatura, stile di vestiti e atteggiamenti. Seguiva nella cerchia anche due altri fedeli allievi Paolo Cavezza, anch'esso diciannovenne e Damiano Burato, più piccolo di due anni.



## 2.2 Pietro Maso, giovane violento?

Pietro, conosciuto meglio questi ragazzi, percepisce subito in loro una capacità intellettuale ridotta e pertanto se ne approfitta. Da qui capisce che la follia di un singolo individuo può diventare la follia di un clan.

Fa credere a Giorgio, Paolo e Damiano che la vita può essere vissuta come un film sperperando tutto per divertimenti e vestiti firmati, e sperando che il conto sia sempre saldato con i soldi dei genitori. Stupidamente, Giorgio pensa bene di spendere, in poche sere, il prestito concessogli da uno strozzino corrispondente alle vecchie ventitremila lire.

Una volta esaurita l'ultima lira i ragazzi si rendono conto che, se non vogliono cacciarsi in guai seri, debbono risanare al più presto questo debito: ma come se nessuno di loro aveva mai provato ad assaggiare il brivido di un lavoro onesto e faticoso?

Naturalmente ad aiutare l'amico Giorgio viene subito in soccorso il "SuperPietro", che pesa bene di sottrarre di nascosto un assegno alla madre falsificandone la firma. Questo gesto fu il fattore scatenante che fece oltrepassare il limite sottile da giovane spensierato a ereditiere di fatto.

I giovani incominciano a studiare, tra gli archivi di cronaca nera, un piano ideale per assassinare i genitori di Pietro prima che si accorgessero della truffa che gli era stata fatta dal loro figlio così tanto amato e viziato.

Numerosi furono i piani attuati senza che andassero a buon fine, tra quelli confessati ritroviamo:

- Il 3 marzo del 1991 posizionò delle bombole di gas nella taverna di casa, le quali dovevano esplodere allo scadere di un timer. Inoltre aveva interrotto il percorso di fuga intralciando il cammino con cianfrusaglie e vestiti.

- Qualche giorno dopo Pietro e Giorgio volevano uccidere la Signora Maso, con un batticarne, che secondo il loro piano crudele doveva traforarle il cranio mentre. L'incarico era stato affidato al giovane Carbognin che nel momento in cui doveva agire fu intimorito dalle conseguenze che poteva subire e si bloccò.

Trascorso quasi un mese dal primo tentativo di omicidio, Pietro studia un piano perfetto, convoca gli amici fidati in un bar e incomincia a spiegare loro le sue intenzioni malvagie. Era la sera del 17 Aprile del 1991, quando Maso insieme ai suoi tre amici si fecero accompagnare nella casa dove sarebbe avvenuto il misfatto da un quarto amico, che credeva che quei bicchieri di alcol consumanti al bar avessero provocato un'euforia inibitoria.

Pietro, Giorgio, Paolo e Damiano aspettarono nascosti nell'abitazione della famiglia Maso il ritorno dei coniugi che quella sera dovevano partecipare ad un incontro ecclesiastico. Si curarono bene di disabilitare in tempo il contatore che fornisce l'elettricità. Verso le ventitre la coppia Maso rientra a casa, ed una volta posteggiata la macchina in garage si accorgono del presunto guasto elettrico, così Antonio sale nell'abitazione per verificare cosa era accaduto, e fu proprio all'apertura dell'uscio di ingresso che viene colpito alle spalle con una spranga dal figlio, atterrito l'amico Burato affondò un colpo al cranio con una padella. Qualche minuto dopo la moglie Maria preoccupata del ritardo del marito, decide di abbandonare il garage per controllare la situazione di persona. Non sapeva che tra le mura della sua casa c'erano gli altri due complici di quel figlio "maledetto" pronti per colpirla con un bloccasterzo e una padella. Le vittime persero i sensi immediatamente, ma quei carnefici così crudeli non ebbero pietà e subito dopo li strangolarono a morte.

Cavazza e Burato tornarono immediatamente a casa mentre Pietro e Carbognin proseguirono i loro divertimenti in discoteca dove pensavano di creare un presunto alibi.

Maso al ritorno a casa decide di inscenare un ritrovamento straziante: chiama un vicino di casa dicendogli di aver visto le gambe dei genitori stese per terra e gli chiese di andare a vedere

perché lui non ne aveva il coraggio. Il vicino si premurò di avvertire le forze dell'ordine che appena arrivati sul posto capirono subito che questo omicidio non aveva di sicuro come movente un furto, in quanto non vi era nessun segno di scasso e nell'abitazione non era presente disordine o quant'altro. La polizia allora incominciò fin da subito ad insospettirsi ma non poteva fin da subito immaginare la crudeltà e la perfidia che si celava dietro quegli omicidi.

La situazione divenne molto più chiara quando le sorelle si accorsero dell'ammancio sostanzioso sul conto corrente bancario dei genitori avvenuto in seguito ad un versamento a favore del Signor Carbognin. Pietro cerca da subito di giustificarsi con Laura e Nadia dicendo loro che quella cifra non era in realtà posseduta dalla madre ma ella aveva provveduto ad accantonare i risparmi del figlio. Quest'ultimo aveva utilizzato l'ingente somma per aiutare l'amico in difficoltà.

Di lì a pochi giorni seguì un intenso interrogatorio della polizia nei confronti di Pietro Maso che stremato dai sensi di colpa ebbe un crollo psicologico e confessò l'omicidio coinvolgendo anche i suddetti complici. Nel 1992 fu effettuato il giudizio definitivo che lo condannò a trent'anni di carcere. A Cavazza e Carbognin furono imputati ventisei anni mentre al minore Burato ne furono assegnati solo tredici.

In realtà Pietro non ha scontato tutta la pena, che inizialmente gli fu assegnata, ma per indulto fu scarcerato nel 2015. Durante il suo percorso in carcere sono state diverse le manifestazioni di pentimento del reo, la più nota ed eclatante fu la lettera scritta al Vescovo di Vicenza Pietro Giacomo Nonis, in cui chiede perdono a Dio sentendosi sinceramente pentito per ciò che aveva architettato ed attuato nei confronti dei genitori.

È opportuno chiederci perché Pietro è stato portato a tanto, non poteva un ragazzo così in voga nella movida paesana trovare una soluzione alternativa al suo problema?

La risposta ci viene fornita probabilmente dal grande Dott. S.Freud. Il padre della psicanalisi spiega nella seconda topica<sup>4</sup> che la psiche di ogni uomo è divisa in tre parti:

1. L'*IO* rappresenta un'istanza razionale e realista che funziona a livello conscio. Il comportamento dell'*Io* segue il principio di realtà che tende quindi a evitare reazioni impulsive che provocherebbero punizioni o danni.
2. L'*ES* è un'istanza basilare, di origine primitiva, in essa risiedono tutti i desideri innati ed è fonte della nostra energia psichica. Purtroppo l'*Es* è la fonte di energia istintiva che obbedisce esclusivamente al principio del piacere, l'unico suo obbiettivo è quello di soddisfare se stesso nel tempo più breve possibile. Ogni volta che viene desiderato qualcosa si crea una sorta di allucinazione che genera un'energia psichica talmente forte da dover essere scaricata su un oggetto reale, creando comportamenti impulsivi irrefrenabili.
3. Il *SUPER IO* che invece è composto da due parti:
  - La coscienza che determina ciò che ogni individuo non deve fare
  - L'*Io* ideale che ci suggerisce, invece, il comportamento ideale da seguire

L'*io* quindi rimane l'istanza più tormentata perché è costretta a difendersi da un modello esterno, che si identifica con il SuperIo, e da quello interno, l'*Es*, che delle volte diviene troppo esigente.

Pietro Maso ha fin da piccolo fatto prevalere il suo *Es* e nel momento in cui i genitori si sono sottratti al soddisfacimento dell'oggetto desiderato, che in questo caso è il Dio Denaro, ecco che si sono scatenati una serie di atteggiamenti aggressivi ed impulsivi.

La preoccupazione della comunità alla notizia della scarcerazione dell'autore e dell'esecutore del massacro di Montecchio di Crosara, è che Pietro possa ripetere nuovamente un atto così crudele nel momento in cui qualcuno non soddisfi un suo desiderio. Egli sarà violento ogni qual volta non è soddisfatto un suo desiderio. Secondo S.Freud per controllare

---

<sup>4</sup> Sigmund Freud, *L'io e L'es*

adeguatamente Es occorre intervenire in età infantile in modo che l'io possa prenderne il sopravvento. Nel caso del nostro criminale, ma come in tutti gli altri casi, non è possibile tornare indietro nel tempo, quindi occorre un intervento psicanalitico costante che faccia subentrare l'IO a posto dell'Es.

## 2.3 Pietro Maso similitudini con Felice Maniero

Felice Maniero nasce in un paesino veneto nel 1954. A soli tre anni si trasferisce con la famiglia in Toscana, il padre era un collaudatore presso la Fiat mentre la madre lavava le scale del condominio dove abitava. Dopo sette anni la famiglia Maniero ritorna a Campolongo Maggiore dove acquista una trattoria. In questo locale si sviluppa sempre di più la voglia di trasgredire del piccolo Felice. Come racconta egli stesso, in un'intervista rilasciata al giornalista R. Saviano, sono questi gli anni in cui effettua dei piccoli furti, più che altro di ordine pastorizio. Di lì a breve si circonda di ragazzini che erano disposti a tutto pur di avere facilmente in tasca dei soldi "Sporchi". Il volume delle rapine diviene sempre più grosso fino e nel giro di pochi anni si passa a derubare grossi orifici e banche. "Tutti volevano rubare con Maniero perché con lui si portava a casa la pelle e la grana"<sup>5</sup>, così il piccolo criminale veneto diventa un leader della malavita dell'Italia settentrionale.

Anche Pietro Maso era un leader per la sua cerchia di amici che cercavano di imitarlo in tutti i suoi atteggiamenti, perfino anche nel modo di parlare, seguendolo in ultima istanza anche nel più atroce dei gesti che un essere umano possa compiere.

Probabilmente i gesti di questi criminali sono stati dettati dal momento storico che il Veneto stava attraversando: questa regione dopo le due guerre mondiali era povera e arretrata. Per lungo tempo era stata un campo di battaglia per gli Asburgo, ed ancora dominata dall'arretrato dominio feudale. Ma dopo gli anni '50 cominciò la trasformazione del sistema produttivo verso quel modello industriale che bene presto sarebbe diventata una struttura idonea per affrontare lo sviluppo industriale italiano degli anni Ottanta<sup>6</sup>.

Ogni abitante del veneto vedeva il Dio Denaro come unico obiettivo di vita. Tutto veniva svolto in funzione del guadagno, soprattutto perché era ancora vivo negli animi il ricordo di quei

---

<sup>5</sup> Cit. R.Saviano durante l'intervista effettuata a Felice Maniero il 14 Novembre 2018

<sup>6</sup> Gilberto Muraro, "Italia e Veneto. Evoluzione strutturale dell'economia"

campi straziati dai bombardamenti bellici, e ogni persona del luogo non voleva rivivere più quei momenti strazianti.

In questo contesto anche i giovani vivevano uno stato d'animo diverso, vedevano i padri lavorare per ore ed ore e loro volevano essere il decoro di questi sacrifici. Ecco perché, probabilmente, Pietro Maso e Felice Maniero sperperavano, si sperperavano tutto per amore del bello e dell'apparenza.

Entrambi i criminali, che apparentemente presentavano una faccia da bravi ragazzi, erano sempre circondati da donne bellissime, ben curati esteticamente, indossavano vestiti firmati e quant'altro costasse molto, senza pensare a chi pagava quei lussi.

Fortunatamente, grazie alla giustizia, la maggior parte dei crimini di qualsiasi natura vengono scoperti e puniti. I due colpevoli in oggetto sono stati condannati alla reclusione, ma tra le mura dei penitenziari, hanno pensato bene di effettuare un doppio gioco al fine di affievolire, e quindi diminuire, i loro anni in "cella".

Pietro Maso ha scelto la buona condotta e la via del pentimento soprattutto religiosa, anche cercando di comunicare con la chiesa direttamente tramite delle lettere. Mentre, il più furbo, Felice ha effettuato un doppio gioco "criminale": ridurre gli anni di carcere confessando ogni minimo particolare del suo clan, denominato la Mala del Brenta, e dei suoi componenti.

La notizia della scarcerazione dei suddetti criminali ha creato nei cittadini italiani maggiore grado di allarme dettato dall'incertezza del risultato di qualunque processo: ognuno di noi è sempre più consapevole ma allo stesso tempo sconcertato del fatto che non basta avere ragione ma è indispensabile trovare il modo per sfuggire alle proprie responsabilità. Ecco è questo quello che accaduto: a distanza di qualche ventennio camminando per strada possiamo trovare un criminale, un boss mafioso o qualche altra anima pericolosa che potrebbe rifare il suo errore per un euforia inconcepibile e istantanea.

## 2.4 Elemento narcisistico del soggetto

Gli psicologi penitenziari hanno analizzato accuratamente il profilo psicologico di Pietro Maso, al fine di capire perché un uomo possa arrivare a tanto per amore del lusso. Nessuno di loro ha mai vissuto la situazione familiare in casa Maso, ai tempi in cui era concesso tutto a Pietro, ma delle interviste rilasciate al reo ci hanno dimostrato che la sua infanzia non è stata poi così tanto semplice: colto da una malattia che lo indeboliva e lo costringeva a lunghe cure fu costretto, a causa della debolezza provocata dall'intensa terapia a rimanere chiuso in casa mentre i compagni uscivano a divertirsi. Per il piccolo Pietro era impossibile uscire per una passeggiata o per andare a giocare a pallone con gli amici. Nasce così in lui un senso di inferiorità nei confronti dei coetanei

Per evadere dalle mura familiari a undici anni gli capitò l'occasione di poter frequentare la scuola in un seminario, ciò sarebbe stato un modo per poter stare con i coetanei ma allo stesso tempo di poter gratificare la pia madre.

Il primo anno scolastico le valutazioni del prete a cui era stato affidato non furono eccellenti: il bambino teneva un comportamento eccellente in seminario ma era poco concentrato nello studio; per questo motivo, la famiglia e il prete, che aveva in custodia Pietro, decisero di far continuare gli ultimi due anni di studio della scuola media nel suo paesino di Montecchia di Crosara.

L'essere stato rispedito a casa ha fatto sì che la casa diventasse un elemento negativo, ed è probabile che abbia iniziato a maturare una certa avversità verso i genitori. Pietro ha vissuto questo avvenimento come una grande sconfitta, soprattutto quando vedeva che il suo corpo da bambino cambiava e pian piano diventava quello di un adulto, di questa mutazione però i genitori ne erano ignari perché vedevano il loro figlio sempre come un eterno bambino.

Per sfuggire dal guscio familiare Pietro Maso comincia a costruirsi una maschera diversa da quella che gli avevano affidato i genitori, quella del bimbo malato da compatire perché non in



grado di giocare con i compagni, ma quella di colui che deve stare al centro dell'attenzione che tutti approvano e ammirano. A questa maschera sarebbe ben presto servito un costume e uno stile del tutto personale: guardando la serie "Miami Vice<sup>7</sup>", Pietro rimane affascinato dall'attore Don Johnson. Cerca così di creare su di lui l'immagine del suddetto divo di Hollywood, seguendo questo stile "unico".

È qui che scatta la manifestazione del suo narcisismo, che è dipeso da tre condizioni psicopatologiche:

- La voglia di comportarsi in maniera eclatante;
- la necessità di ammirazione;
- la mancanza di empatia.

Il soggetto che si comporta in maniera narcisistica vive un sentimento di unicità che lo porta ad avere una consapevolezza diversa della propria personalità rispetto al resto del genere umano: tutti i rapporti interpersonali hanno un fine, per il soggetto narcisista, che consiste nel trovare conferma della propria grandiosità. In realtà questa ricerca si traduce in un dubbio costante e tormentoso, ovvero quello relativo alla mancanza di valori puri.

Questa enorme lacuna deve essere colmata con una continua ricerca di attenzione e ammirazione, in quanto l'autostima risulta debole ed ha continuamente bisogno di essere rassicurata da stimoli esterni. I sentimenti di rabbia e umiliazione emergono nel momento in cui un soggetto narcisista è sottoposto a giudizi che non corrispondono alle proprie aspettative. Questi sentimenti producono un equilibrio instabile dell'immagine di se, pertanto il narcisista è continuamente minacciato da minimi eventi della vita quotidiana, l'unico rifugio da questa continua insicurezza diventa la ricerca di fantasie di grandiosità, potere e successo illimitato; queste ultime creeranno un riferimento dell'autostima che va ben oltre la realtà.

---

<sup>7</sup> Serie d'azione che segue le gesta dei detective Tubbs e Crockett, impegnati a combattere il crimine a Miami.

I disturbi comportamentali relativi allo stato emotivo sopra descritto si traducono, in una finta non curanza per il ruolo del denaro nella vita reale, apparente entusiasmo per temi di natura sociale, instabilità nella vita coniugale, continua ricerca di una figura affettiva, ricerca di promiscuità e avventure.

Secondo questa premessa di natura psicoanalitica, il professore Vittorio Andreoli ha effettuato diverse perizie nel tentativo di capire se Maso, Carbognin e Cavazza siano stati capaci di intendere e di volere al momento del duplice omicidio.

Il 20 febbraio 1992 durante l'udienza del processo di primogrado, il consulente del Pm, prof. Vittorino Andreoli, illustra la sua perizia nella quale sostiene, con una interpretazione in chiave sociologica:

*sarebbe una finzione ignorare la responsabilità di una società che ha contribuito a produrre questi colpevoli ...*

*il Cavazza immaturo, Pietro che ha narcisisticamente bisogno di consenso e Carbognin di dipendenza, si sono atteggiati ad eroi,*

*nel tentativo di mostrare un volto che nasconde quello che non si desidera si veda:*

*è come per un marinaio vestirsi da maggiordomo:*

*si vede ancor più che è uomo da baleniere...*

*Si è trattato di un delitto della normalità,*

*compiuto da tre giovani sani di mente,*

*anche se tutti con un disturbo della personalità”.*

Il Professore Andreoli diagnostica infine un disturbo narcisistico della personalità per il signor Maso, questo difetto non è tale da comportare la riduzione della capacità di intendere e di

volere durante la normale routine quotidiana ma durante l'esecuzione del delitto Pietro ha avuto un fortissimo innalzamento del narcisismo a tal punto da non riconoscere neppure il padre e la madre ed è stato offuscato dalla voglia di impossessarsi del "Dio Denaro".

## CAPITOLO III

### Il Caso Italiano

#### 3.1 Notizie e impatto con l'opinione pubblica

Al camposanto di Montecchia di Crosara è presente un monumento matrimoniale con sotto la scritta “i vostri cari”, con accanto la foto dei coniugi Antonio e Maria Rosa Maso vicini e sorridenti. Così la gente del luogo li vuole ricordare sorridenti e dei gran lavoratori uniti per la famiglia e per l'amore.



Figura 1 - I coniugi Maso

Perfino il sindaco della città spende delle parole<sup>8</sup> a ridosso della notizia dello scarceramento di Pietro Maso, dichiarando che Pietro non è più un cittadino di Montecchia di Crosara, in quanto “chi è in carcere prende la residenza di dove sta”. Dalle parole del primo cittadino si avvertono dei

---

<sup>8</sup> Interviste Rilasciate al giornalista Carlo Verdelli per il Giornale La Repubblica

sentimenti forti di rancore, rabbia e tristezza; questi stati d'animo sono avvertiti da quasi tutti i cittadini del luogo che conoscevano quei genitori così apprensivi e ligi al dovere.

Nel lontano '91 nonostante, ancora non fosse in voga internet e tutti i dispositivi informatici di cui siamo in possesso in questi ultimi anni, la notizia di questo terribile delitto fece scalpore in tutta Italia. Essa però creò due correnti contrastanti: nella mente delle persone normali si concretizzava in Pietro Maso un diavolo apparentemente molto curato, ma in alcune menti, potenzialmente molto pericolose, questo giovane stava diventando un idolo.

Già un idolo per le teste rasate, che volevano anche loro “far fuori i loro genitori”; per gli amici di Maso che creano il “Pietro Maso fan club”, ovvero un circolo che aveva come unico fine la scarcerazione dell'amico. Nelle scuole superiori venete, gli studenti dedicavano al reo canzoni e poesie.

La storia dovrebbe essere un insegnamento per la società, i figli non dovrebbero ripetere gli errori dei propri avi ma in realtà ci accorgiamo che molte volte non è così.

“Tu quoque, Brute, fili mi!” furono le ultime celebri parole di Giulio Cesare, che in punto di morte riconobbe il figlio come uno degli autori del suo assassinio. Questo delitto è avvenuto quarantaquattro anni prima la nascita di Cristo, ma nonostante la successiva ascesa del cristianesimo con le sue dottrine e suoi comandamenti ancora molti uomini non riescono a percepirne molti tra cui il quarto “Onora il padre e la madre”.

### 3.2 Confronto con Erika De Nardo

Dieci anni dopo la strage Maso, il 21 febbraio 2001, Erika De Nardo, all'epoca sedicenne, e il fidanzato Mauro Favaro detto Omar, di diciassette anni, decidono di uccidere la mamma di Erika e il suo fratellino. Quella maledetta sera, nella cucina dell'abitazione di Erika, inizia un litigio tra madre e figlia a causa dei suoi brutti voti e delle cattive amicizie che le girano intorno. La ragazza non tollerando le accuse della madre decide di afferrare un coltello e conficcarlo alla madre. Il fidanzato, Omar, che era stato durante la lite nascosto in bagno, decide di uscire alla scoperta ed aiutare la ragazza. In tutto alla povera donna sono state date quaranta coltellate.

I due fidanzati non hanno saputo risparmiare neppure il fratellino di Erika, Gianluca, che all'inizio del litigio tra madre e figlia si trovava al piano di sopra per un bagno. Il piccolo undicenne, attratto dalle urla della madre scese al piano di sotto e ha assistito al massacro. Una volta che Omar e Erika si accorsero della presenza di questo incomodo decisero di sferrare delle coltellate anche al piccolo che morì insanguinato e fu ritrovato nella vasca da bagno.

Quando Erika fu certa che la madre e il fratello erano ormai in fin di vita, lasciò andare il fidanzato a casa e lei vagò per il quartiere in uno stato di shock.

Ritrovata dai carabinieri, raccontò loro che degli albanesi si erano introdotti in casa col fine di rubare degli oggetti ma la situazione era degenerata e lei risultava l'unica superstite di questa terribile tragedia. Inizialmente questa versione fu creduta, ma una volta analizzato accuratamente il caso e fatte le opportune indagini del R.I.S non vi erano più dubbi gli assassini erano Erika e Omar. I ragazzi furono condannati a sedici anni di reclusione, per Erika, e quattordici anni per Omar; in realtà però ne scontarono quasi dieci per benefici di indulto.

Chiarite, dopo le confessioni dei rei, le dinamiche dell'assassinio rimangono invece ancora oggi molti dubbi sul movente che abbia portato una figlia di una famiglia per bene a compiere un

atto tanto atroce. Numerose interviste effettuate anche ad amiche di Erika presso alcuni enti televisivi, descrivono un cambiamento psicologico della ragazza nel momento in cui ha conosciuto Omar. Prima di iniziare un rapporto sentimentale col giovane ragazzo, Erika era considerata da tutti come una “sfigata”, una volta conosciuto questo il suo complice, invece, cambia diventando più spavalda e introversa. Purtroppo però, come accade spesso ai ragazzi di questa età, per farsi ben volere dalla nuova comitiva comincia ad adeguarsi ai loro usi; Erika inizia a far uso di sostanze stupefacenti quali Lsd, cocaina e hashish. Inizia così un circolo vizioso che porta la ragazza a cercare continuamente soldi alla madre, purché riesca a soddisfare i capricci suoi e di Omar.

Ecco ancora una volta, che ritroviamo nel 2001, come dieci anni prima nel caso di Pietro Maso, un movente di omicidio legato al denaro e alla soddisfazioni di lussi illegittimi e contro educativi. Questo reato, che inizialmente sembrava fosse senza apparente movente, in verità, è stato consumato per colpa di un soggetto che è cresciuto secondo un intreccio di valori che non rispettano un comportamento deontologico.

I casi dei figli che uccidono uno o entrambi i genitori occupa un posto di rilievo nell’ambito delle violenze criminologiche e si capisce da subito che i moventi saranno nella maggior parte dei casi legati a caratteri economici o situazioni di conflittualità che si è protratta a lungo nel tempo. Entrambe le motivazioni evidenziano problematiche psicologiche e psicopatologiche nel soggetto che è autore del reato, esso molto volte risulta talmente enfatizzato o “malato”, da coinvolgere terzi soggetti nell’atto criminologico.

Erika, in competizione costante con la figura materna, “dal cui confronto risulta inferiore e inadeguata”, induce Omar a partecipare ai delitti, in un ambito “di rapporto di dominanza-dipendenza fra i due”<sup>9</sup>.

---

<sup>9</sup> P. DE PASQUALI, Figli che uccidono.

Risulta evidente dagli studi di carattere sociologico effettuati da Durkheim<sup>10</sup>, che nel caso di questi delitti il tema “malato” è da ricercare sulle responsabilità sociali. La società moderna, passa le sue ore in una corsa perenne deresponsabilizzando la il suo cervello, che così facendo perde gli strumenti con cui cogliere i valori affettivi, sociali e di conseguenza giuridici.

L'uomo occidentale di oggi ha un carattere neurologico tale da comportare una frenesia compulsiva che se non può sfociare in un continuo cambiamento o riproposizione di obiettivi rimanda ad un delitto atroce.

Le scienze cognitive spiegano che lo stile di vita moderno non comporta delle conseguenze di natura psicologica, che non possono essere giuridicamente provate, ma è in grado di creare delle fantasia psicologiche tali da innescare delle sinapsi che portano l'essere dentro una propria gabbia cognitiva. Il cervello umano sentendosi prigioniero cerca di reagire in maniera ostile nei confronti del presente senza pensare ad un futuro. Questo meccanismo, anatomicamente, crea un'inibizione della corteccia prefrontale e dà libero sfogo alle funzioni governate esclusivamente dall'istinto e dall'immediatezza senza alcun tipo di intento. L'individuo risulta incapace di utilizzare le cellule cerebrali al fine di decidere il comportamento deontologicamente corretto e quindi agisce con un impulso che non può essere associato alla presenza di patologie dovute ad infermità<sup>11</sup>.

---

<sup>10</sup> Émile Durkheim (15 aprile 1858 – 15 novembre 1917) è stato un sociologo, filosofo e storico delle religioni francese. Nei suoi studi di sociologia e antropologia si rifà alle ideologie di Auguste Comte, sebbene consideri alcune delle sue idee molto vaghe e speculative. È anche il fondatore della prima rivista francese dedicata alla sociologia, *L'Année sociologique*, nel 1898.

<sup>11</sup> Teoria discussa da Martin Heidegger (26 settembre 1889, 26 maggio 1976) è stato un filosofo tedesco, considerato il maggior esponente dell'esistenzialismo ontologico e fenomenologico.



### 3.3 Il processo a Pietro Maso

Pietro Maso utilizza la Corte di Assise di Appello di Venezia (sez. II), che da la propria sentenza il 30 aprile 1993. Maso responsabile insieme a Giorgio Carbognin, Paolo Cavazza e Burato Damiano del disegno criminoso con atto premeditato della “morte di Maso Antonio e Tessari Rosa, padre e madre di Maso Pietro, adoperando sevizie e agendo con crudeltà verso di loro, nonché profittando di circostanze di tempo, di luogo e di persona tali da ostacolare la pubblica e la privata difesa”<sup>12</sup>.

In primo appello, tenutosi il 29 febbraio 1992, Maso è stato soppesato dal Tribunale dei minori di Venezia come un individuo in grado di intendere e di volere, ed è stato condannato a ventitre anni di reclusione.

Durante il processo si è tratta la conclusione che Maso, a seguito dell'emissione di un assegno con falsa firma della madre, abbia escogitato un piano criminologico per ragioni riconducibili ad un fatto meramente economico che hanno portato ad un calcolo opportunistico e un comportamento amorale dettato dalla sete di denaro.

Gli altri tre imputati sono stati giudicati dalla Corte di Assise territoriale, che li ha valutati come semi infermi di mente. Pertanto a loro sono state concesse delle circostanze attenuanti generiche, secondo l'art. 114 punto 3 del codice penale.

In seguito al referto scritto dal prof. Andreoli è stata “confermata l'imputata sentenza<sup>13</sup>”, ma viene richiesto la riduzione di un terzo della pena, secondo gli artt. 605, 591, punto 1, lett. C.

La Corte di Appello dichiara, supportata dall'art. 592 c.p.p., che è improbabile l'impugnazione del Procuratore della Repubblica di Verona e del Procuratore generale di Venezia

---

<sup>12</sup> Corte di Assise di App. di Venezia, sez. II, sent. 30 aprile 1993

<sup>13</sup> Corte di Assise di App. di Venezia, sez. II, sent. 30 aprile 1993

avverso la sentenza 29 febbraio 1992 della Corte di Assise di Verona, sul punto della ritenuta diminvente.

Così pronunciata, la suddetta Corte, non solo conferma la sentenza disputata, che successivamente è stata impugnata, ma esclude categoricamente alcun rito abbreviato, dato che il crimine si è svolto con delle orribili aggravanti e con minorata difesa da parte delle vittime. I rei inoltre sono stati anche giudicati come segue dalla corte:

*“funzionalmente fruito di certe opportunità di conoscenza dei luoghi e delle persone, accoppiando ad esse il tempo notturno e la minorata difesa che la notte, in un piccolo paese, comporta, realizzano, a giudizio della Corte, l'incontrovertibile sussistenza dell'affermata gravante, con conferma, anche su detto punto, dell'impugnata decisione”*

### 3.4 Valutazioni criminologiche

Una valutazione criminologica richiede un giudizio di tipo prognostico, ovvero supportata da osservazioni scientifiche, studio sulla personalità, sull'ambiente che circonda il reo ma da una criminodinamica<sup>14</sup>.

L'analisi si pone, ovviamente, come punto di partenza il reato ed esamina la sua gravità, le capacità pericolose del reo sia al momento del crimine in esame che nel passato, valutando le percentuali che un atto simile possa essere spunto per una recidività.

Inoltre chi esamina un delitto deve anche tener conto della capacità di delinquere di colui o coloro che hanno commesso il reato, tenendo conto delle seguenti problematiche:

- cause che hanno portato a commettere il crimine;
- precedenti penali e giudiziari antecedenti al reato;
- dalla condotta durante e successiva al reato stesso;
- delle condizioni di vita individuale, familiare e sociale del reo.

Successiva alla valutazione dei suddetti aspetti, il criminologo è tenuto a considerare la pericolosità sociale del soggetto in esame seguendo delle fasi ben definite e di seguito elencate:

- studio delle cause e dei meccanismi del reato;
- L'atteggiamento del colpevole nei confronti del crimine al momento in cui è stato attuato il delitto;
- L'evoluzione della personalità;
- L'attuale atteggiamento del reo nei confronti del fatto increscioso;
- Il pericolo di recidiva.

---

<sup>14</sup> Branca della criminologia che studia il cambiamento di avvenimenti criminali in funzione dei suoi elementi costitutivi.

Dopo una valutazione accurata e sociologica del crimine, segue una fase di colloquio con il criminale in esame, al quale vengono accuratamente esaminati:

- Il comportamento penitenziario dell'accusato: pertanto occorre valutare la sua positività, o meno nel partecipare da svolgere durante il percorso in carcere;
- Il comportamento mantenuto durante ogni colloquio, in tale proposito si tiene conto se il soggetto risulta essere, ostile piuttosto che collaborativo. È anche di particolare rilievo il modo di parlare e la velocità nel rispondere a domande ed eventuali;
- Studio sull'intelletto del criminale effettuato in base a dei test che valutano se il soggetto abbia un pensiero coerente, una capacità di sintesi o degli scostamenti dal tema temporaneamente esaminato;
- La cura dell'igiene personale e dell'abbigliamento;
- La gestualità;
- La postura;
- La variabile dell'espressione verbale;
- La capacità di rievocazione mnemonica.

In ultima analisi di una valutazione criminologica è essenziale valutare una predisposizione del reo verso una pericolosità sociale, pertanto si esaminano:

- La carriera criminale;
- L'ambito della sessualità;
- Il locus of control<sup>15</sup>;
- L'autoefficacia e la dimensioni del Sé;

---

<sup>15</sup> Secondo la teoria di Rotter, psicologo statunitense, il locus of control è il "luogo attraverso cui si esercita il controllo", ovvero una valutazione di tutti quei fattori che determinano le cause di un determinato evento, nonché i fatti e i relativi esiti.

- Le relazioni interpersonali;
- La percezione del rischi.

In conclusione di una valutazione come sopra articolata ne emerge un profilo criminologico basato su esami attuali e passati, questo deve essere una base inconfutabile per esprimere un giudizio, una punizione nonché di inibire un comportamento futuro potenzialmente pericoloso, al fine di garantire una sicurezza e difesa sociale.

### 3.5 Esito delle perizie

Gli studi psicologici e antropologici sulla figura di Pietro Maso vanno ben oltre lo studio della vita dell'adolescente e da ipotetici colloqui con il reo, ma prendono anche spunto da tutti quegli elementi diagnostici che permettono di ricostruire quanto accaduto.

Il professore Andreoli nello studiare la figura di Pietro ha iniziato dalla sua mappa cromosomica<sup>16</sup>, da cui si evince che non è presente alcuna anomalia ereditaria, le condizioni nutrizionali sono state da sempre ottime, non sono presenti malformazioni di carattere somatico, l'apparato scheletrico è normale, l'area cardiaca presenta toni ritmici validi.

Nessuna significativa rilevanza emerge dall'esame neurologico e quello dell'amnesi fisiologica.

L'unica patologia rilevante è stata nella giovane età come il professore stesso scrive nella relazione della perizia:

*“Dalla giovinezza Maso ha sofferto di cefalea a localizzazione nucale, di durata non ben precisata, ad insorgenza frequente. Per questo disturbo è stato più volte visitato da sanitari e sottoposto ad esame elettroencefalografico. Non ha mai assunto terapia continuativa con farmaci che potessero prevenire la crisi, in particolare con barbiturici, lisuride, betabloccanti, triciclici”*

Non vi sono quindi segni di malattia neurologiche di alcun tipo, neppure quelli dovuti a un singolo episodio di convulsioni, in seguito ad un incidente stradale.

Nonostante questa analisi clinica molto accurata il soggetto manifesta segni di disturbi della personalità, dovuti probabilmente all'episodio di meningite che l'ha colpito nella giovane età e

---

<sup>16</sup> Mappa creata dalla Sezione Genetica dell'Università di Verona diretta dal prof. Mario Gatti.

probabilmente ha provocato nel suo sviluppo una sindrome caratteriale evidenziata soprattutto durante l'adolescenza. Il Maso cresce alla continua ricerca di accettazione e conferme. L'adolescenza di Maso è caratterizzata da episodi di ansia incontrollata che si alternano ad apatia motoria.

Maso è sottoposto ad esami sul quoziente intellettuale, da cui emerge che il suo intelletto risulta di poco inferiore alla media e che il livello di attenzione è elevato solo nella parte iniziale delle prove che gli sono state sottoposte.

In una fase successiva di perizia fu chiesto a Pietro di fare dei disegni per sottoporlo al Koch Test<sup>17</sup> e Machover Test<sup>18</sup>, da cui si evincono problemi inerenti a una corretta identificazione personale e una differenziazione sessuale. Dai disegni si evince, inoltre, dei caratteri egocentrici con riescono ad avere uno sfogo comunicativo perché bloccati dall'esigenza di soddisfare i propri bisogni.

I caratteri salienti della suddetta perizia sono risultati principalmente quattro:

1. ipertrofia dell'Io o più comunemente conosciuta come narcisismo;
2. scarsità di riscontri affettivi;
3. notevole attitudine agli atti maniacali e paranoici
4. scarsa intelligenza

Da questa perizia possiamo affermare che alcuni delitti non avvengono per infermità mentale, ma per un disturbo emotivo dovuto da una ipertrofia dei sentimenti. Nel caso specifico oltre alla suddetta componente, si è aggiunta quella del desiderio del possesso unitasi alla totale assenza di valori profondi.

---

<sup>17</sup> Il test dell'albero di Karl Koch è un test psicologico proiettivo. Esso si basa sull'interpretazione del disegno di un albero per venire a conoscenza della personalità del soggetto che vi si sottopone.

<sup>18</sup> Il test del disegno della figura umana è un test proiettivo il cui modello teorico di riferimento è quello dinamico-psicanalitico.

## CONCLUSIONI

Le svariate forme di criminalità che l'uomo può attuare lasciano di sicuro allibiti i più. Come esaminato nell'elaborato le motivazioni che, spesso, spingono un soggetto ad attuare gli atti precedentemente descritti, hanno nella maggior parte natura materialistica di cui, come dimostrato, l'uomo della società moderna sembra non saziarsi mai.

Non è possibile trascurare le crudeltà esposte, e se lo si attua con una campagna adeguata magari sarebbe possibile prevenire e sensibilizzare le generazioni più giovani per cercare di inculcare dei valori e dei sentimenti che nella maggior parte dei casi dovrebbero essere innati.

Sensibilizzazione nelle scuole, nei catechismo, nelle associazioni sportive che si basano sul fatto che se molti genitori commettono delle disattenzioni magari lo si fa per il bene dei figli.

Queste organizzazioni non si dovrebbero fermare ad un'analisi superficiale, ma devono cogliere quei sintomi potenziali di crisi familiare, cercando così, dove possibile di intervenire in quelle situazioni potenzialmente malsane che potrebbero sfociare in crisi ben più serie. A conclusione di questo lavoro di tesi, desidero ringraziare tutte le persone che ho avuto modo di conoscere in questo importante periodo della mia vita e che mi hanno aiutato a crescere sia dal punto di vista professionale che umano.

Un ringraziamento sentito va al Prof. Armando Palmigiani , relatore di questa tesi, per la disponibilità e cortesia dimostratomi, e per tutto l'aiuto fornito durante la sua stesura. Ringrazio con vivo entusiasmo il mio tutor, Prof. Alessandro Militello, per il supporto incondizionato fornitomi in questi anni di studio.



Non possono mancare in questo elenco di ringraziamenti tutti i miei che sono sempre stati presenti e pronti a darmi una parola di incoraggiamento e supporto durante tutti i miei momenti di studio.

Non so se trovo le parole giuste per ringraziare i miei genitori e le mie sorelle Benedetta e Claudia , però vorrei che questo mio traguardo, per quanto possibile, fosse un premio anche per loro e per tutti i sacrifici che hanno fatto nel formare la persona che sono, devo tanto anche a voi!

Grazie di vero cuore a tutti.

## **BIBLIOGRAFIA**

Alibrandi A., Codice penale e leggi complementari, Piacenza, 2015.

Bandini, Gatti , Delinquenza giovanile, Giuffrè, 1987

Barbagli, Gatti , La criminalità in Italia , Il Mulino, 2002

Freud S. (1914), Introduzione al narcisismo, tr. it. in OSF, Vol. VII, Boringhieri, Torino, 1985.

Kernberg O., Caligor E. (2005), Teoria psicoanalitica dei disturbi di personalità.

Ponti G., Merzagora I. Compendio di criminologia, Milano 2008

Quadrio, Venini, Genitori e figli nelle famiglie in crisi , Giuffrè, 1992

## SITOGRAFIA

<https://www.diritto.it>

<https://www.ilfattoquotidiano.it>

<https://www.ilgiornale.it>

<https://www.ilmessaggero.it>

<https://www.repubblica.it>

<https://www.veronaserà.it>

<https://www.ibs.it>

<https://www.corriere.it>

<https://www.ansa.it>

<https://www.rai.it>

<https://www.leggo.it>